

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis



Novembre 2002

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis



Sono arrivato a **Bariloche** accolto da una pioggia patagonica, il meteo per i prossimi giorni marca acqua a catinelle. Pensare che a Buenos Aires c'erano 30 gradi. A proposito d'acqua, mai visto piovere così incessantemente, ca...miei, la bicicletta non me l'ha ordinata il medico! Ho trovato un posto magnifico per soggiornare (*La bolsa del deporte*) dove l'atmosfera è domestica, ti puoi fare la spesa e cucinare, le stanze sono riscaldate, c'e' gente di tutto il mondo e si spende poco, 4 euro al giorno!

L'impressione che ho avuto dell'Argentina a distanza di 2 anni, è di un paese diverso, ridimensionato al rango di paese sudamericano sia dal punto di vista politico che economico. Il loro sogno americano e' finito in miseria., Prima il rapporto Peso - Dollaro era di uno a uno, ora per un dollaro ti danno 3,5 pesos e i prezzi sono gli stessi. ... una vera pacchia per i turisti. Povera gente, pensa ai bastardi che avevano accumulato i dollari ...li hanno più che triplicati: tutto programmato.

Alba del primo giorno da "ciclista in Patagonia". Fuori c'è un vento fortissimo e freddo, faccio un giro per la cittadina, arrivo sulle sponde del **Lago Huapy**, sembra un mare agitato, le onde arrivano sulla strada, non c'è male come biglietto da visita. Incomincio a mettere assieme i vari pezzi della bicicletta, un giretto di collaudo e finalmente si parte. Direzione sud, strada pavimentata e prima salita, il peso si fa sentire, quaranta chili a traino non sono pochi. Percorro una ventina di chilometri e il tempo cambia rapidamente, incomincia a piovere, una pioggia accompagnata da raffiche a 50 orari: benvenuto in Patagonia! Dopo 6 ore di saliscendi arrivo a **El Bolson**, trovo un bungalow all'ingresso della cittadina dove passo la mia prima notte.



Mi alzo alle 5, fuori è ancora buio e piove. Attendo un'ora sotto le coperte con la speranza di veder spuntare il sole: nulla da fare, la pioggia è incessante. Penso a quante volte ho preso acqua in bici, qualche volta anche neve. Rivivo l'epico trasferimento da **La Spezia** a **Modena** passando per il **Cerretto**, un passo a 1400 metri tra la Toscana e l'Emilia, mio fratello che si stacca sulla discesa ed io che torno indietro a cercarlo, poi via verso Modena per cento chilometri sotto un'acqua "appenninica". Penso alla volta in Corsica, dove, sul passo di **Vizzavona**, ci colse la neve e poi acqua sino a **Bastia**; alla volta sul **Col du Galibier**, 2700 metri di altitudine con solo la maglietta e alla lunga discesa con le mani congelate; ai tanti rientri con Chicco, - bagnati e infreddoliti dopo ore passate sotto l'acqua, - nei nostri giri in montagna e mai uno starnuto o un raffreddore. Lascio i pensieri, saluto gli increduli proprietari di casa e parto. Vedo appena la strada davanti a me, mi concentro pensando a tutto senza guardare il contachilometri. Dopo

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

qualche ora, ormai "caldo", mi accorgo che l'acqua mi ha riempito le scarpe ma è tanta la foga che metto nella pedalata che non sento più il freddo. Arrivo dopo 172 km sotto una pioggia che ha appesantito anche il telaio, fatto annegare il ciclocomputer e bagnato anche le budella. Mi sono asciugato negli ultimi 50 km dove un forte vento contrario ha spazzato le nubi e mi ha fatto vedere i sorci verdi: in discesa non facevo più di 14 km/h con la corona piccola. I camionisti che m'incrociavano facevano due colpi di clacson e un colpo d'abbagliante - dopo ho saputo che nel loro linguaggio criptato significa "scemo". Così va la vita del ciclista, passi le tue vacanze facendoti "il culo" a pedalare anziché starnare sdraiato al sole dei tropici. I bollettini parlano di piogge per i prossimi giorni, ma è tutto l'anno che piove e fa freddo, *"colpa del niño e della niña"*, così dicono da queste parti.



Domani, tempo permettendo, entro in Cile dalla frontiera di Futaleufu'. Inizierò a pedalare sul mitico "**Camino Austral**". Questo sterrato fu fatto costruire da Pinochet per sorvegliare i confini andini dal nemico argentino. Vedrò di controllare che il confine non sia stato "spostato".

La mattina alle 6 sono già sveglio, fuori il sole illumina un gigantesco panettone innevato che domina la cittadina, sembra il giorno ideale per varcare la cordigliera andina e passare in **Cile**. La festa dura poco. Dopo aver fatto colazione e aver ricevuto gli "auguri di buon viaggio" da parte della simpatica proprietaria del motel, parto in direzione ovest, verso un cielo sempre più nero. Le creste andine non si vedono più e in pochi minuti anche il sole viene ingoiato. Nei 30 km che separano **Esquel** da **Trevelin** viene giù il mondo. Acqua mista a neve e vento forte mi convincono a fare dietrofront. Torno all'ostello da dove ero partito, sono fradicio e sono costretto a cambiarmi. Decido di fare un'altra strada, passare dal versante desertico della Patagonia Argentino. In Cile, dall'altra parte dello spartiacque (veramente uno spartiacque) piove da 15 giorni e alle quote intorno ai 500 mt. nevicata. Percorro 140 km su un altipiano ventoso che mi ha ricordato "**Pranusanguini**", il passo fra **S. Andrea Frius** e **Ballao**, quando c'è il maestrale. Stremato dalla fatica, senza la possibilità di consumare un pasto al riparo dal forte vento, mi fermo in un piccolo villaggio (**Tecka**). Chiedo al gestore di una pompa di carburante che possibilità ho di trovare alloggio: "Nessuna" - mi risponde - "il prossimo villaggio è a 140 km e lì c'è un ostello". Mi faccio un giro per il pueblo e mi fermo ad acquistare del cibo in una "*tienda*". Chiedo alla proprietaria se posso montare la tenda al riparo della sua casa ma lei, senza neanche chiedermi da quale angolo del mondo fossi piovuto, mi dà ospitalità offrendomi la possibilità di dormire in un gabbietto adibito alla vendita di gelati (chissà quando potranno venderli). Meno male, mi è andata bene, pioveva e faceva

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

veramente freddo. Decido di visitare il villaggio, dopo qualche minuto la missione è già compiuta. C'è una fermata di autobus con un piccolo punto di ristoro, una cinquantina di case e un grosso generatore a gasolio per fornire di energia elettrica alle abitazioni. Durante la lunga e grigia serata, rimango dentro la mia casetta steso sul materassino a riposarmi e a meditare. Non ho voglia di cambiarmi, anche se puzzo come "un cavallo da corsa", nessuno ci farà caso. Mentre, rassegnato a stare dentro la piccola dimora, mi preparo una minestra liofilizzata la signora bussa alla porticina per invitarmi a cena. Bistecca, insalata di pomodori e cipolla e vino *tinto* in bricco di cartone marca "Nativo tinto", alla faccia dell'associazione somellier...che lusso!!!. La locandina è molto simpatica, sembra una via di mezzo fra una bettola sassarese e un bar anni sessanta. Ci sono bottiglie di liquori sugli scaffali con marche ed etichette appartenenti alla storia antica, bicchieri d'ogni misura, ci sono persino le "ridotte barbaricine", alle pareti poster pubblicitari della Coca Cola e Campari, ci si potrebbe girare un film. La proprietaria poi è straordinaria, avrà non meno di sessanta anni ma si muove come una bambina. La vita deve averla combattuta, rughe profonde come solchi d'aratro, due lenti stile "fondo di bottiglia" e tre o quattro denti in tutto. Dopo cena mi infilo nel gabbiotto, che nel frattempo è diventato una cella frigorifera. La mattina sono costretto a fare qualche chilometro in bici intorno al villaggio per cercare...una toilette, non ci sono alberi, né pietre: veramente una grande intimità. Parto dopo una misera colazione a base di caffè talmente lungo da sembrare tè. Ho fortuna, percorro 140 km in 5 ore spinto da un vento a 60 km orari, la strada è pavimentata, il paesaggio è dolce e incontaminato, ci sono bistecche che pascolano a migliaia e penso a quelle che ci fanno mangiare in Europa, gonfiate a forza di intrugli velenosi e di merda.



Giungo ad un paesino molto carino e curato con un nome che la dice lunga sul passato di questa splendida terra, **Gobernador Costa**. Un cartello all'ingresso della cittadina mi dà il benvenuto invitandomi all'unico *hostal*. Ho una fame da ciclista gregario in fuga, sono disposto a mangiare qualsiasi cosa, cruda o cotta. Il proprietario dell' *hostal* si propone come cuoco, si dà da fare per accontentarmi ma è di origini libanesi (quasi cugini) e la carne non è il suo forte. Risultato: minestrina in brodo vegetale e qualche *empanada* di verdure. Divoro tutto il pane, anche se è della settimana prima. Sono stanco, affamato e...curioso di visitare questo villaggio. Non c'è nulla, a parte la strada principale (ruta 40) le altre sono sterrate, il vento è talmente forte che solleva nuvole di polvere e fa oscillare i pali della luce, sono piuttosto stanco e insoddisfatto per il pranzo, preferisco non rischiare un malanno, oltretutto fa freddo. Rientro e aspetto l'ora di cena sperando in una miglior sorte. Si replica il pranzo ma al posto delle empanadas assaggio gli spaghetti alla bolognese più disgustosi che si possa immaginare. In

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

Amazzonia, a **Puerto Maldonado** erano superlativi al confronto, il che è tutto dire. Questa volta, dopo "cena", esco subito alla ricerca di qualche bottega dove acquistare qualche intruglio confezionato per integrare lo scarso pasto. Non credo ai miei occhi quando vedo l'insegna luminosa con la scritta "*Asador libre*". Mi fiondo dentro e, senza neanche chiedere se è aperto, mi accomodo di fronte ad una tavola apparecchiata di tutto punto. Agnello alla brace e *Bife de chorizo* (salsiccia), una bottiglia di Malbec e *Postre* (dolce). Mentre faccio scarpetta per non lasciare "avanzi", sull'uscio compare il gestore libanese dell'Hostal, mi vede e si mostra piuttosto imbarazzato. Comprende subito che la sua cena era veramente povera. Si scusa dicendo che non "ha licenza per cucinare la carne". Fa nulla, gli offro un bicchiere di vino alla salute e ad una miglior sorte come cuoco. Dormo finalmente con lo stomaco ancorato al letto, non mi sveglio neanche per fare pipì. Mattina fredda e...ventosa, tanto per cambiare. La colazione è quasi americana, il "cuoco" ha capito di che pasta sono i ciclisti gregari. Parto con i suoi "*Auguri*", meno male che la bici è in titanio, ottimo metallo e, anche se non sono superstizioso, una toccatina non guasta. Il vento soffia di lato, è fastidioso ma sopportabile, la strada è ancora asfaltata. Dopo una trentina di chilometri sono ad un bivio. La ruta 40 prosegue a destra ma ...sterrata. Sono tentato di rimanere sull'asfalto ma la missione deve essere compiuta! Pensavo che ormai tutto avesse preso la piega giusta ma e' stata solo una breve illusione. Imboccato lo sterrato sassoso della ruta 40 mi rendo subito conto di essere veramente solo, vento laterale e tutt'intorno deserto e nulla, veramente nulla. Dopo 120 km non sento più il fondoschiena, le vibrazioni del fondo stradale mi hanno anestetizzato. Preoccupato di perdere definitivamente le parti più intime mi arrendo alla fatica e, raggiunto **Rio Sanguer** (forse il nome ha a che fare col sangue di qualcuno giunto qui in bici col culo insanguinato), pianto la tenda vicino gli unici alberi al riparo dal vento.



Vado ad ispezionare il villaggio, non è altro che la fotocopia del precedente. Veramente un posto fuori dal mondo, spazzato dal vento gelido dove la gente ti guarda come fossi un pazzo. Credo che tutto sommato abbiano ragione: che cavolo ci fa un occidentale qui, per giunta venuto in bici?. Trovo un piccolo "asador" e mi faccio due porzioni di *parrilla*, (una sorta di arrosto di sanguinacci, budella e quant'altro), solo un sardo può mangiare e apprezzare con gusto tale piatto. L'appetito non manca di certo e per concludere mi faccio portare un pezzo di "dulce de papas", una sorta di dolce a base di mou e patate. Rientro nella mia tenda cercando di evitare, come in un campo minato, le numerose enormi patacche di sterco di vacca. Certamente di ottima qualità, ma pur sempre sterco. La notte devo alzarmi un paio di volte per controllare i tiranti della tenda, in certi momenti sembra di decollare da quanto il vento riesce a "gonfiarla". Alle 4,30 c'è già luce,

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

siamo a latitudini basse e l'estate australe ancora non è al culmine. Fra due settimane quando sarò ad **Ushuaia**, vedrò il sole a mezzanotte, nuvole permettendo.



Alle 6,30 sono pronto, riprendo la **Carretera 40** e pedalo assorto nei pensieri per non pensare a cosa sto facendo, il fondo stradale è sassoso e devo cercare di stare al centro dei solchi segnati dalle ruote delle auto. Man mano che il sole si fa alto aumenta anche l'intensità del vento. Sulla destra, all'orizzonte, si scorgono le Ande innevate, chissà se sul versante cileno piove ancora, ma ormai sono sulla **Quaranta** e mi devo rassegnare alla pampa. Il paesaggio è desolatamente sconfinato ma molto suggestivo, patagonicamente parlando. Lungo la strada mi affianca una camionetta di un gaucho che si ferma a darmi un passaggio: giungo a **Rio Mayo** - dopo 8 ore di pampa sconfinata, vento e polvere - mi pento di non aver colto l'occasione.. Ho un momento di "illuminazione" e decido che pedalare altri 7 giorni in mezzo al deserto e' veramente "stupido" considerando che la parte piu' bella e' piu' a sud. Mi informo sulla possibilità di attraversare il deserto con camionette o minibus, ma non esistono collegamenti. La mattina prendo un bus per Sarmiento, una cittadina in mezzo ad una piana verdissima che mi ricorda la pianura padana. Da **Sarmiento** ho una coincidenza per **Comodoro Rivadavia** dove giungo la sera tardi. Nella stazione dei bus faccio conoscenza con tre belgi delle Fiandre, sono in giro da tre mesi e giungono dal Perù. Hanno quasi quattromila chilometri nelle gambe e incominciano ad essere stanchi. Come me hanno preferito risparmiarsi i 500 chilometri delle varie **Mesetas del viento o della muerte** lungo il tratto desertico della **Ruta Quaranta**. Dopo aver cenato in uno dei numerosi Asador di questa cittadina anonima - che ha avuto in un recente passato momenti di vera ricchezza per la vicinanza dei numerosi pozzi di petrolio - in compagnia dei fiamminghi riusciamo a trovar posto su un autobus notturno alla volta di **Rio Gallegos**. L'autobus è un **Semicama** lussuosissimo ma il bagagliaio è piccolo. Sono le due del mattino quando, dopo aver svuotato tutti i bagagli per far cubare le 4 bici, finalmente si parte. Viaggio tutta la notte per giungere a destinazione nel primo pomeriggio, dopo una sosta a **Comandante Pedrabuena**, una sorta di cittadina con base militare annessa.

La stazione degli autobus di **Rio Gallegos** è veramente squallida, c'è un sacco di gente che attende l'autobus o si ripara dalla pioggia incessante. Siamo sulla costa atlantica, fa freddo ma non c'è vento. Sono coperto come lo ero sul ghiacciaio dell'Everest, praticamente l'abbigliamento che sto indossando per pedalare.



Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

La gente locale, nel rispetto del *Verano* che sta arrivando, indossa indumenti leggeri e poveri. Strano davvero, anche in Asia, alle pendici Himalayane, nonostante la maggior parte dei capi d'abbigliamento tecnici d'alta quota venissero confezionati lì, al massimo i locali indossavano un giubbino di "vera finta plastica". I turisti che affollano la sala d'aspetto sono tutti di stazza nordica, intenti a scrivere appunti o leggere Sepulveda, Chatwin e Coloane non accorgendosi che fuori, dentro, intorno è Patagonia. Ripenso ai giorni passati, ho percorso in una settimana quasi 1000 km, il mio anemometro ha misurato raffiche a 80 km/h e la temperatura si mantiene intorno allo zero la notte per salire a 10 il giorno. Ora mi rendo conto perché Chatwin disse "Cosa ci faccio qui?", e mi rendo anche conto perché il Sudamerica finisce con la coda verso oriente...e' il vento che l'ha spostato.

Finalmente si parte, destino, come si dice qui, **El Calafate**. Arrivo quasi a mezzanotte, trovo subito posto per dormire e mangiare. El Calafate già lo conosco per cui mi limito a catturare qualche immagine di laghi e ghiacciai. Solita alba fredda e ventosa, preparo il "carrito" e, ahimè, mi accorgo che uno dei due forcellini che si agganciano al mozzo posteriore è storto. Probabilmente nel trasferimento in bus è stato danneggiato dalle vibrazioni provocate dallo sconnesso. Cerco di raddrizzarlo ma rischio di spezzarlo. Cerco un fabbro, al limite un maniscalco vista l'abbondanza di maneggi. Nulla, devo aggiustarmi da solo. O la va o la spacca, do un colpo secco con un martello da muratore e...via, si riparte.



Vento contro e polvere. La Carretera e il paesaggio sono piuttosto deprimenti. Dopo 120 km mi fermo in una estancia sulla strada che conduce al confine con il Cile. Approfitto del luogo poco ospitale per fare un pò di manutenzione alla bici. Lubrifico la catena e regolo il cambio. Il carrito, invece, regge benissimo e, nonostante le strade sterrate, non ho ancora forato. Mancano una sessantina di chilometri al confine, la strada è un immenso cantiere, camion, ruspe e tanta polvere. Decido di prendere un bus di linea diretto in Cile. Infilo bici e carrito senza neanche smontarli e in un'ora sono al controllo doganale. Dal confine di **Cancha Carrera** rimonto sul "cavallo" e dopo un centinaio di metri, per una folata di vento, mi ritrovo lungo disteso per terra. I primi 10 km gli percorro in 2 ore e a tratti sono costretto a mettere "il piede a terra" e spingere la bici, le raffiche superano i 70 km orari. Incomincio a pensare al "ritiro" ma solo per un attimo, l'orgoglio mi tiene ancorato alla sella come se avessi il mio fondo incollato. Resisto alla tentazione di fermarmi e chiedere un passaggio. In certi momenti mi sembra di retrocedere. Ogni lungo rettilineo termina con una curva e la mia speranza è che la curva pieghi a sinistra. Finalmente le cose si mettono per il meglio, strada a sinistra e vento laterale. Dopo una cinquantina di km mi sembra di avere un miraggio, forse dovuto alla

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

fatica, e invece è realtà.' Una *chica muy hermosa* in bici. Si è proprio una ragazza che percorre in senso inverso la strada, tutta sola, carina, bionda, piena di coraggio. Scambio di sorrisi (e basta) di e-mail e foto di rito... peccato che andasse dall'altra parte. E' australiana e sta risalendo il sudamerica con destinazione Ecuador. Riprendo "tutto solo" la corsa verso il pacifico, ora il vento è decisamente favorevole e penso all'australiana che in questo tratto l'ha trovato contro, che forza!. A Puerto Natales raggiungo i Belgi che avevo lasciato a **El Calafate**, loro hanno terminato le fatiche in bici ed ora si apprestano ad un trekking nel **Parco del Paine**. Quattro anni fa durante il trekking nel Paine fummo costretti a fuggire per le abbondanti piogge, mi piacerebbe accompagnarli ma, nonostante la loro simpatia e la bellezza del parco, ho una missione da compiere:



arrivare alla "*fin del mundo*". La sera a cena ci concediamo il lusso di un *cordero asado* (agnello alla brace) grande come una *oveja* (pecora) e vino tinto...tanto, al punto che Pat conversa con me passando dal fiammingo al francese, dallo spagnolo all'inglese senza rendersene conto. Sul tavolo restano numerose bottiglie vuote....!

Piove tutta la notte e il vento è talmente forte che sembra demolire l'hostal di legno dove alloggjo. Mi sveglio con la sensazione d'aver fatto la traversata Genova-Porto Torres in nave con mare forza 8. La signora Teresa ha già preparato la colazione a base di uova fritte e *dulce de leche*, un connubio improponibile ma molto energetico. Meno male che la cena e ...il vino non hanno lasciato postumi, un'abbondante colazione mi salverà dalla disfatta!. Fuori fa freddo (2 gradi) e il vento è impressionante. All'uscita di **Puerto Natales** c'è una salita intorno a 5% di pendenza ma faccio 40 orari. Mi fermo e tolgo l'anemometro per una misurazione: 90 km/h !!!, meno male che mi è favorevole. Mantengo una media di 40 km/h senza pedalare per circa 120 km sino a **Villa Theuelche** e decido di continuare visto il vento favorevole e il largo anticipo sulla tabella di marcia. Scelta fatale, dopo 20 km la strada prende la direzione sud e il vento viene da sud-ovest, praticamente contro. Incomincia a nevischiare e non c'e' riparo da nessuna parte... pampa e poi pampa. In certi momenti mi ritrovo spinto dall'altra parte della carreggiata senza poter controllare la bici. Non guardo più il contachilometri e non guardo neanche i cippi chilometrici con la speranza che qualche miracolo accorci la strada. Mancano 20 km a **Punta Arenas** e ne ho percorsi 225, mi affianca un furgoncino dell'Armada cilena, mi invitano a salire, non ho piu' forze né acqua e ho finito il miele (ottimo carburante). Prendo la decisione piu' sensata, salgo.



Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

225 km (11 ore, 3 per i primi 120) non li avevo mai percorsi e credo non sia molto salutare per il fisico. Ti debilita e ti toglie la forza per proseguire, poi il vento, nulla a che fare con il nostro maestrale che a confronto è una brezza. Dimenticavo, ho superato due francesi, marito e moglie, ma andavano ad un terzo della mia velocità, giusto un "Alé la France" e via col vento. Li ritroverò a **Ushuaia**, loro si erano fermati a metà percorso, giustamente. Giungo a **Punta Arenas** stanco ma felice dell'impresa, non fatico a trovare un posto per pernottare, dormirei anche alla stazione dei bus tanta è la stanchezza. La sistemazione è alquanto spartana e improponibile. La casa famiglia, dove pernottò, è piuttosto una sorta di bordello molto ambiguo, ci sono uomini di tutte le età incollati al televisore a guardare una partita di calcio del campionato inglese. Gioca Gianfranco Zola "il sardo", come lo chiama il commentatore cileno. Le stanze contengono giusto un lettino, ma riesco a farci stare tutto l'*equipaje*. Bici e carrito riposeranno nella dispensa attigua alla cucina. Fatta una meritata doccia, esco in cerca di cibo. Nello scendere le ripide scale di legno, che dalle camere conducono alla saletta tv, mi cedono le gambe, mi devo mantenere al corrimano e controllare l'incedere da reduce di guerra. Faccio una cinquantina di metri e trovo un piccolo ristorante. Mangio pesce e un'insalata. Rientro nell'hostal ma dopo una mezzora ho una crisi ipoglicemica. Esco a cercare un altro ristorante. Questa volta replico la cena con "arrosti vari e parrilla". Ora va meglio. Riesco a riposare ma durante la notte ho la sensazione di delirare. Evidentemente il grande sforzo mi ha fatto venire la febbre. Giorno di totale riposo, mangio finalmente anche a pranzo, scrivo cartoline e mi collego a internet. Decido di cambiare Hostal, ne trovo uno molto carino di fronte alla stazione dei bus, ben gestito, pulito e con camere grandi e riscaldate. Domani m'imbarco per la **Tierra del fuego**, para el **Estrecho de Magallanes** e conto di arrivare ad **Ushuaia** (fin del mundo) tra 7 giorni.

È lunedì mattina e di buon'ora mi reco al porto per imbarcarmi alla volta di **Porvenir** nella **Tierra del Fuego**. Sorpresa: la nave il lunedì non fa servizio. Decido di prendere un pullman alla volta della prima angostura (punto più stretto del canale di Magellano) a circa 150 km. Mi fanno storie per la bici, la smonto e la ficco nella sacca, stessa cosa per il carrello.



Riesco quindi a partire per un pelo e dopo 3 ore di viaggio riesco finalmente a mettere i piedi nella Terra del fuoco. Rimonto in bici e mi faccio una scorpacciata di 80 km di sterrato polveroso sino ad un pueblo, **Cullen**, dove trovo da dormire e mangiare, un posto anonimo dove fanno sosta i camionisti diretti ad **Ushuaia**. Riparto l'indomani mattina e, attraversato il confine di **San Sebastian**, rientro in **Argentina**. Arrivo a **Rio Grande** a tarda sera, sono sull'Oceano Atlantico e si sente, la marea è bassa e il profumo intenso del mare mi ricorda Saint Malo, in Bretagna. Posto tipicamente di confine, squallido, senz'anima, ma si mangia bene e

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

soprattutto dormo in un buon hotel con doccia alla grande e bagno in camera. A cena faccio conoscenza con una coppia di cileni di **Punta Arenas**, è la prima volta che vengono in Argentina ed è anche la prima volta che viaggiano. Non sono mai stati neanche a Santiago. Mi dicono che sono sposati da trent'anni e questo è il loro viaggio di nozze. La crisi argentina ha reso il cambio con il Peso cileno più favorevole. Gli chiedo se andranno alla "**Fin del mundo**". Hanno i soldi giusti per il bus che gli riporterà in Cile, un viaggio di nozze di due giorni, bus compreso. Alla fine della cena lei mi chiede un "cigarillo", glielo avrei offerto volentieri ma... sono un ciclista.



Riparto la mattina successiva prendendo la direzione sud. Ho il vento contro, un vento gelido che soffia dall'Antartide, avanzo lentamente e non riesco ad andare a più di 15 km/h. Il paesaggio intorno si fa sempre più bello, alla pampa si sostituisce una verde pianura e gli alberi diventano sempre più numerosi sino a diventare bosco. Sono solo faggi australi e molti

sono malati, una strana malattia dovuta all'aggressione da parte di uno strano fungo, forse dovuto all'inquinamento atmosferico e alla scarsa protezione dell'ozono che a queste latitudini è praticamente inesistente. Dopo 5 ore forzate, in prossimità di un valico, mi coglie impreparato una tempesta di neve, fortunatamente dura poco, giusto il tempo per coprirmi con la giacca in Gore-tex e succhiarmi un po' di miele, riesco anche a misurare l'intensità del vento (50 km/h) e la temperatura (2° C). Giungo a **Tulhuin** - penultimo avamposto fueguino alle 18 - all'ingresso del villaggio, in corrispondenza della fine della strada pavimentata, trovo il solito posto di controllo di polizia, solite domande, "*De donde vienes, a donde vas, porque in bicicleta, te gusta la Argentina?*" Ho pedalato 10 ore per percorrere 120 km durissimi. Ho subito fortuna, trovo una pensione gestita da un ragazzo di Buenos Aires, molto pulita, non c'è nessuno e ho tutto a disposizione. Il villaggio è piccolo ma c'è tutto, locutorio, (Internet), stazione bus e farmacia. Trovo un bel posticino dove pare che gli "asadi" siano una delizia, chiedo se per cena si può mangiare il "cordero" locale, "*Claro che si*", è la risposta ma è presto, occorre accendere il fuoco e far cuocere "la bestiola". Dopo due ore sono già armato di forchetta e coltello. Mai carne fu così buona e saporita, veramente una delizia. Non ricordo quanto vino ho bevuto la sera ma so che la mattina successiva al posto delle gambe avevo due pistoni e un motore diesel.



Ultima tappa, parto alle 8 e lo sterrato che mi condurrà a **Ushuaia** è molto sconnesso ma la distrazione è veramente forte. Il paesaggio è stupendo, quattro anni fa in auto non mi ero accorto, viva la bici. Costeggio per 40 km il lago **Fagnano**,

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

mi fermo spesso per qualche foto e per ammirare i picchi innevati. A metà percorso noto una bici stracarica appoggiata ad un cartello stradale, c'è un ragazzo seduto per terra intento a mangiare, è un'altro "loco". Grandi saluti e solite domande di rito., lui è giapponese ma parla spagnolo per cui non mi sembra vero comunicare facilmente con un "personaggio" del Sol levante. E' veramente un personaggio, pedala da un anno e due mesi e ne avrà per altri due. Partito dall'**Alaska** proseguirà per il **Sudafrica**, risalirà il continente nero sino in **Egitto**



per volare in **Portogallo**. Attraverserà tutta l'**Europa** (ha un mio invito in Italia, dove arriverà tra un anno), l'**Asia**, l'**Oceania** per concludere il giro del mondo in **Giappone**.....se non è un pazzo questo!. Riprendiamo la strada in compagnia, ogni 5 km si ferma e si fuma una sigaretta (ha il portacenere da viaggio, non lascia traccia del suo passaggio, facessero così nelle nostre spiagge). Superato il "Paso

Garibaldi" a quota 500 metri circa, il paesaggio diventa semplicemente fantastico, picchi innevati, piccoli laghetti, cascate, foreste impenetrabili e ...strada polverosa. La velocità supera i 60 orari, mi dispiace arrivare troppo presto e terminare questo bellissimo viaggio, rallento, mi fermo, accetto anche una sigaretta da Takashi, facciamo sosta in una baita a prenderci un tè e godere di questo momento magico. Rimangono da percorrere 30 km e vorrei percorrerli a 5 orari ma le gambe vanno per conto loro. L'imponente mole del **Monte Olivia** ci dà il benvenuto sul **Canale di Beagle**, ormai siamo alla fine del viaggio. Arriviamo a **Ushuaia** alle 5 de la tarde, urla di gioia, foto di rito, giriamo per le strade di Ushuaia quasi a mostrare ai numerosi turisti intenti a fare shopping, i nostri carichi sulle bici, i nostri visi stravolti e la polvere addosso come se cercassimo un applauso e un po' di gratificazione per l'impresa compiuta. Con Takashi ci separiamo ma ci diamo appuntamento per la cena. Lui alloggerà in un ostello, deve trattenersi più di un mese a riposarsi per i quattordici di pedalata e deve risparmiare. Io cerco il posto più panoramico di Ushuaia, lo trovo per 120 pesos (35 euro) e il panorama è semplicemente stupendo. Dalla camera si domina tutto il **Canale di Beagle**, si vede anche **Puerto Williams**, avamposto militare cileno sull'ultimo lembo di terra prima dell'Antartico. Ho le gambe che ancora girano da sole, reclamano altra strada ma, purtroppo, il viaggio è terminato. Smonto la bici, il carrello, vorrei portare tutto sotto la doccia, lavarmi dalla polvere insieme alla mia "compagna di viaggio", già... una compagna di viaggio, senza di lei sarei stato un turista qualsiasi, un



Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

anonimo viaggiatore, forse non mi sarebbe rimasto nessun ricordo, come quattro anni fa, quando feci un viaggio in Patagonia con un'organizzazione di viaggi in compagnia di un' "accozzaglia" di persone con le quali non avevo nulla da spartire ad eccezione di alcuni. A cena con Takashi si festeggia, agnello *Asado free* (quanto ne vuoi), *Centolla* (granchio patagonico), vino tinto e vino blanco, dulce e confiteria locale y antes de dormir, birra.

Ora che ho finito rivedo come in un film i 14 giorni passati a pedalare, i *chaparrones* (acquazzoni) che mi levavano la polvere di dosso e il viento, mucho viento, muy fuerte. Rivedo le persone conosciute per strada, gente disponibile, povera e buona. "No tenemos plata", era la loro frase tipica. "Después de la bajada del peso no hai suerte". Ti salutavano con un "Que te vaya bien" y "Suerte, hasta luego. De donde veniste, de Italia?, mucha suerte, un lugar lindo, viva Italia."

Preferisco non fare nessun cenno alla situazione politica e sociale di un paese di forti contrasti (se leggono poi mi arrestano) dove le strade si chiamano tutte Gobernador tizio e Comandante caio, Plaza de armas o Calle O'higgins (non una via Pablo Neruda o Ernesto Che Guevara). Anche le montagne hanno nomi altisonanti di generali e tagliagole. Che fortuna fare carriera nell'*Armada*, quando finisci la tua vita e ti togli dalle pal.. e ti intitolano anche qualcosa. Pensare che questo sterminato paese - grande quattro volte l'Italia ma con metà della sua popolazione, con 64 milioni di capi bovini, decine di milioni di capi ovini, giacimenti di petrolio e gas, sconfinite praterie, foreste, laghi e ghiacciai, montagne imponenti e una gente straordinaria - si ritrova a fare i conti con una profonda crisi economica e sociale. A noi europei tutto sommato conviene che sia così.



Conviene agli olandesi, ai francesi, ai tedeschi e all'intera Comunità Europea. Noi consumiamo la "nostra carne" di animali che non hanno mai brucato l'erba, mai visto il sole e poi ci preoccupiamo di impedire che venga mangiata la "fiorentina" o la bistecca con l'osso. Va bene agli americani che così tengono alte le loro esportazioni e impediscono la crescita economica di tutto

il Sudamerica aiutando governi militari e dittatoriali. Pensare che a **Tucuman**, nel nord, ci sono bambini che ancora muoiono di fame...e siamo in Argentina. Sono arrivato a **Buenos Aires** da un giorno e già sento una forte nostalgia. Mi manca lo spazio, il vento che ti fischia nelle orecchie, i laghi e le cime innevate, la polvere delle "carretere rupie", mi manca una strada da percorrere domani e ancora dopodomani. Ora capisco Chatwin quando dice che quando ne sei lontano ti accorgi di quanto ti abbiano "preso" la Patagonia e i suoi spazi.

Il viaggio di "piacere" e' terminato, non ho più avventure da raccontarvi, paesaggi da descrivervi per "farvi sognare", sono tornato ad una realtà alla quale prima o poi dovremmo confrontarci e dare risposte. Sono nella **Capital Federal**, come

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

viene chiamata la città, da non confondere con la grande **Buenos Aires**. Da un anno l'Argentina attraversa una profonda crisi dovuta alla svalutazione del *Peso*. Molte persone avevano investito i loro soldi in dollari quando c'era la parità con il dollaro, una parità impossibile ma che ha rappresentato la fortuna per i "bastardi" che governano questo paese e per le grandi banche estere. Questa mattina nella **Calle Florida** c'erano molte persone che manifestavano, persone di tutte le estrazioni sociali, composte ed educate - povera gente che sino a ieri incontravi mentre andava al lavoro o faceva la spesa - battevano con mestoli da cucina su pentole e barattoli, di fronte ad una banca estera chiedendo la restituzione dei loro risparmi ingiustamente sequestrati dal governo. Le banche estere sono state blindate, tutte le vetrine chiuse da lastre d'acciaio, ogni mattina si ripuliscono le scritte che la notte i legittimi proprietari dei "dollari" lasciano. I negozi espongono cartelli di invito all'acquisto con ogni genere di moneta, dollari, euro, pesos e "**patacones**", una sorta di moneta virtuale simile alle 500 lire usate in Italia una ventina d'anni fa quando anche noi attraversavamo una grossa crisi economica. Questa bellissima strada commerciale è diventata un grande bazar, i negozianti escono ad invitarti all'acquisto, c'è gente che si inventa un lavoro trasformandosi in "suonatore di fisarmonica", statua, giocoliere o semplicemente "mendicante". Ogni dieci metri c'è qualcuno che ti chiede *plata*, un contributo per i bambini ammalati di aids, per i bimbi di Tucuman o per se stesso.



Questa sera mentre andavo a cena, quasi di fronte al ristorante, due bambini dormivano su dei sacchi di spazzatura che avevano precedentemente ripulito e selezionato. Mi sono sentito veramente un miserabile. Volevo chiedere ai bimbi quale play station avevano ricevuto in regalo per il loro compleanno, ma tanto non mi avrebbero capito. Sono tornato indietro, mi sono comprato un panino e una lattina di birra e sono rientrato in albergo...la carne può attendere. E poi ti senti dire, da viaggiatori occidentali al risparmio, che non bisogna dare mai nulla, bisogna sempre contrattare il prezzo, se no si abitua.. a cosa, a mangiare?

Quelli che manifestavano e, forse anche i bimbi che dormivano sulla spazzatura, probabilmente sono discendenti dei tanti italiani fuggiti dalla nostra miseria del dopoguerra. Ma sarà poi vero che ogni popolo ha il governo che merita?

Destinazione: Fin del Mundo

Cronaca di un viaggio in bici in Patagonia

di Enzo Pascalis

Riassunto:

Bariloche-El bolson 125 km
El Bolson-Esquel 170 km
Esquel-Tecka 125 km
Tecka-Gobernador Costa 145 km
Gov. Costa-Rio Sanguer 140 km
Rio Sanguer-Rio Mayo 125 km
El Calafate-Tapi Aike 110 km
Tapi Aike-Puerto Natales 100 km
Puerto Natales-
Punta Arenas 240 km (follia)
Prima Angostura -Cullen 90 km
Cullen-S Sebastian 90 km
S Sebastian-Rio Grande 80 km
Rio Grande-Tulhuin 120 km
Tulhuin-Ushuaia 120 km
Totale 1780 km

